



Severino: quando tutto sarà inutile io chiederò di poter morire

di DANIELA MONTI

A PAGINA 13

Legge contraddittoria: non punisce il suicidio non riuscito ma punisce il medico che aiuta **Emanuele Severino**

» | **Severino** «Superare le contraddizioni della legge»

«Quando tutto sarà ormai inutile chiederò di morire»

MILANO — «Fra due giorni sarà un anno e tre mesi che mia moglie è morta. Un tumore. Ero deciso a farla morire in casa, nella sua casa, anche se a Brescia siamo fortunati: esiste la "Domus Salutis" tenuta dalle Ancelle della Carità. Mi convinsero che era nell'interesse di Esterina tenerla ricoverata per qualche tempo. Poi, considerando il suo stato di salute, avrei deciso se portarla a casa. Dopo un mese costatai che per lei era un bene rimanere lì. Mia moglie si affidava alle mie decisioni, anche perché alla "Domus" si trovava bene. Credo che la competenza di questo istituto si sia mostrata soprattutto nella capacità di dosare in modo adeguato la somministrazione della morfina. Mia moglie andava addormentandosi un poco alla volta. Quando videro che ogni alimentazione per via endovenosa sarebbe stata inutile, la sospesero. Loro, io e i miei figli le davamo un po' d'acqua, che beveva volentieri. Esterina è morta senza soffrire — per quanto noi possiamo saperne».

Il filosofo Emanuele Severino, 81 anni, parla al telefono dalla sua casa di Brescia. «Ho già detto a suor Giusy — che con il professore Zaninetta guida la Domus ed è a sua volta docente all'Università Cattolica — che quando toccherà a me, vorrò andare da loro per morire come è morta mia mo-

glie. Si è detta d'accordo. Ma c'è chi non sopporta di morire in questo modo. Non c'è ovunque una Domus come quella di Brescia. C'è invece una legislazione in base alla quale è possibile incriminare i medici per omicidio quando si ritiene che essi abbiano sospeso un'assistenza che ancora non era accanimento terapeutico. Chi stabilisce quando esso incomincia? Che fare quando i medici hanno paura o si adeguano in coscienza alle direttive della Chiesa o mascherano con queste direttive la loro paura per altro legittima?».

Lei condanna il gesto di Mario Monicelli?

«Condannare non fa parte della logica del mio discorso filosofico. Mi sembra d'altra parte che abbia più della nobiltà che del suo contrario. Ho sempre trovato contraddittoria una legislazione che non punisce il suicidio non riuscito, tentato da chi aveva la capacità di compierlo; e invece punisce il medico che rispetto a uno che non abbia la capacità di farlo (è il caso Welby) lo aiuta ad to da male irreversibile e ormai insciente, ha lasciato scritto o comunicato a persone di sua fiducia che quando non fosse più in grado di alimentarsi da solo desidera che anche l'alimentazione artificiale venga sospesa e sia lasciato morire? (È quanto chiederò alla Domus). Si dice che a queste sue disposizioni non si può dar corso perché nulla assicura che nel frattempo l'interessato non abbia cambiato parere. Ma si di-

mentica che, d'altra parte, non c'è nemmeno nulla che assicuri che, invece, il parere l'ha cambiato. Chi lo assiste si trova quindi dinanzi a due possibilità equivalenti, e, se non ci sono altri indizi, perché scartare e non far valere l'unico indizio che si ha a disposizione, cioè la volontà che costui ha a suo tempo espresso? Anche per questo il testamento biologico è indispensabile».

Si ha l'impressione che sia faziosa — quasi fanatica — la contrapposizione fra laici e credenti. Non può esistere un terreno che non sposi né la tesi dei primi, né quella dei secondi?

«Anch'io ho la sensazione che ci sia del fanatismo, ma quando uno si trova in mezzo a situazioni di questo tipo è



difficile non lasciarsi prendere la mano. Il suicidio è immorale e, oltre che colpa, è reato? Se la maggioranza degli elettori ne fosse convinta dovrebbe però evitare la contraddizione che sopra ho indicato. Se una legge è contraddittoria è anche anticostituzionale — ammesso e non concesso che la nostra Costituzione non contenga contraddizioni».

Daniela Monti